

ISSN: 2281-7603

VOL. 10 / N. 19 (2023)

Ais/Design
Journal

Storia e Ricerche



DESIGN E LIMITI DELLO SVILUPPO

AIS/DESIGN JOURNAL
STORIA E RICERCHE

Rivista online, a libero
accesso e peer-reviewed dell'Asso-
ciazione Italiana
degli Storici del Design
(AIS/Design)

VOL. 10 / N. 19
DICEMBRE 2023

DESIGN E LIMITI DELLO SVILUPPO
a cura di Dario Scodeller
e Eleonora Trivellin

ISSN
2281-7603

PERIODICITÀ
Semestrale

SEDE LEGALE
AIS/Design
Associazione Italiana
degli Storici del Design
via Candiani, 10
20158 Milano

CONTATTI
caporedattore@aisdesign.org

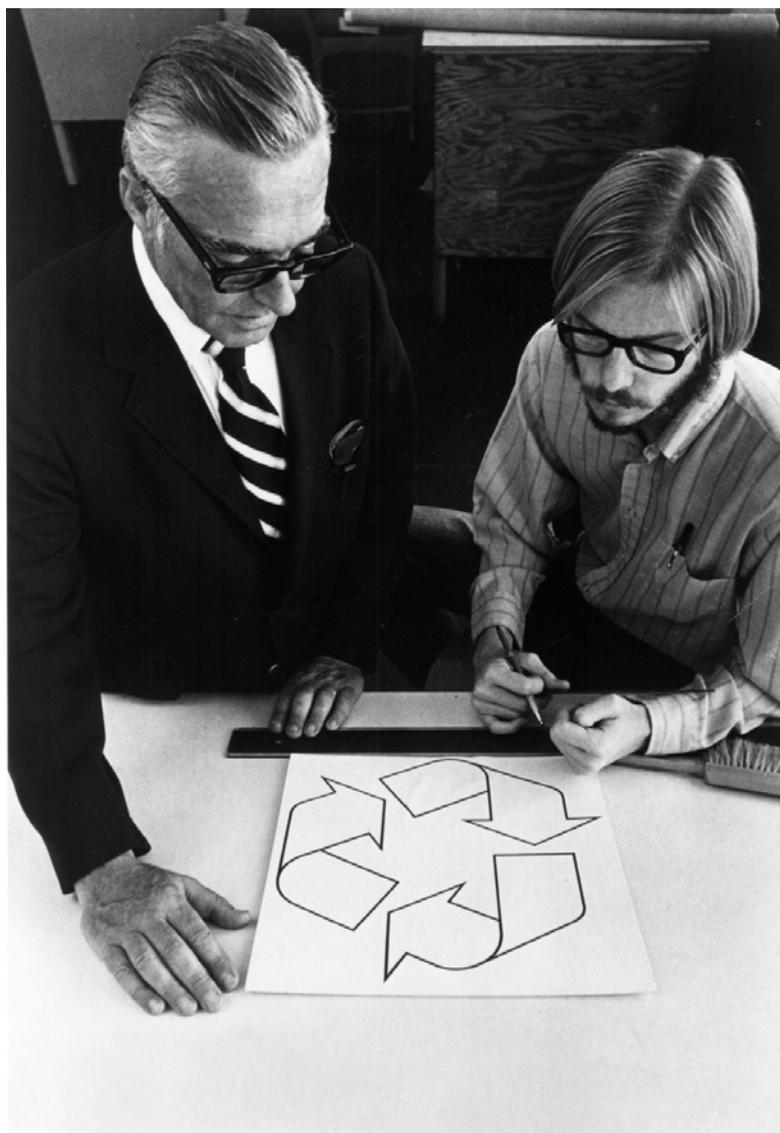
WEB
www.aisdesign.org/ser/

in copertina: Gary Anderson, selected
logo winner of a contest for a recycling
symbol at the 1970 International Design
Conference at Aspen
© Gary Anderson

pagina successiva: Gary Anderson with
his recycle symbol and the Container
Corporation's Hans Buehler in 1970.
© Gary Anderson

Ais/Design
Journal

Storia e Ricerche



DIRETTORI

Giampiero Bosoni, Politecnico di Milano
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino
Jeffrey Schnapp, Harvard University
direttore@aisdesign.org

COMITATO DI DIREZIONE

Imma Forino, Politecnico di Milano
Antonio Labalestra, Politecnico di Bari
Ramon Rispoli, Università degli Studi di Napoli Federico II
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari
Davide Turrini, Università degli Studi di Ferrara
editors@aisdesign.org

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Anceschi
Paola Antonelli, Dipartimento di Architettura e Design, MoMA, New York
Helena Barbosa, Universidade de Aveiro
Alberto Bassi, Università Iuav di Venezia
Giampiero Bosoni, Politecnico di Milano
Fiorella Bulegato, Università Iuav di Venezia
Maddalena Dalla Mura, Università Iuav di Venezia
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino
Kjetil Fallan, University of Oslo
Silvia Fernandez, Nodo Diseño América Latina
Imma Forino, Politecnico di Milano
Antonio Labalestra, Politecnico di Bari
Grace Lees-Maffei, University of Hertfordshire
Priscila Lena Farias, Universidade de São Paulo
Fabio Mangone, Università Federico Secondo, Napoli
Jonathan Mekinda, University of Illinois at Chicago
Gabriele Monti, Università Iuav di Venezia
Ramon Rispoli, Università degli Studi di Napoli Federico II
Catharine Rossi, Kingston University
Susan Yelavich, Parsons The New School
Jeffrey Schnapp, Harvard University
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari
Davide Turrini, Università degli Studi di Ferrara
Carlo Vinti, Università di Camerino

GRAFICA

Francesco E. Guida, Politecnico di Milano
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari
Giacomo Girocchi, Politecnico di Torino

REVISORI

Sergio Pace, Michela Rosso, Dario Scodeller, Marco Scotti, Angelo Maggi,
Mauro Mussolin, Ali Filippini, Francesca Picchi, Giampiero Bosoni,
Elena Dellapiana, Carlo Bonfanti, Massimiliano Savorra, Andrea Maglio,
Ramon Rispoli, Aurosa Alison, Eleonora Trivellin.

EDITORIALE	IL DESIGN DI FRONTE AI LIMITI DELLA CRESCITA Dario Scodeller, Eleonora Trivellin	7
<hr/>		
SAGGI	I LIMITI DELLO SVILUPPO 1972: AMBIENTE, FUTURO, DESIGN, INDUSTRIA Pier Paolo Peruccio	16
	DESIGN E PENSIERO ECOLOGICO. CONVERGENZA TRA CULTURE DEL PROGETTO, ECOLOGIA POLITICA E FUTURE STUDIES NELLE PAGINE DELLE RIVISTE ITALIANE DEI PRIMI ANNI SESSANTA Elena Formia	28
	APOCALISSE A DISNEYLAND. IL DESIGN E LA SFIDA ECOLOGICA NELL'IDCA INTERNATIONAL DESIGN CONFERENCE AT ASPEN Elena Dellapiana, Ramon Rispoli	48
	TOMAS MALDONADO E VIKTOR PAPANEK. PARADOSSI E MALINTESI DELLA SOSTENIBILITÀ Pierfrancesco Califano	67
	INTERVISTA A EMANUELE QUINZ CURATORE DELLA NUOVA EDIZIONE DI DESIGN NEL MONDO REALE DI VIKTOR PAPANEK Elisabetta Trincherini (a cura di)	88
	I MATERIALI PLASTICI E LA CULTURA DEL PROGETTO IN ITALIA (1920-1990) TRA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA E AMBIENTALE. Marinella Ferrara e Beatrice Bianco	96
	9999: PROGETTAZIONE RADICALE ORIENTATA ALLA NATURA Eleonora Trivellin	120
	"IL VERDE È TUO". UNA RILETTURA DELLA RELAZIONE TRA LA GRAFICA DI PUBBLICA UTILITÀ E PUBBLICITÀ SOCIALE, ATTRAVERSO I PROGETTI DI COMUNICAZIONE VISIVA AMBIENTALISTA NEGLI ANNI SETTANTA IN ITALIA Michele Galluzzo	151
	DESIGN TRA ECOLOGIA POLITICA E AMBIENTALISMO "SCIENTIFICO". DALLE ESPERIENZE DEGLI ANNI SETTANTA AL CONTRIBUTO DI EZIO MANZINI Dario Scodeller	176
<hr/>		
DOCUMENTI	IL PENSIERO ECOLOGICO. CENNI STORICI (1993) Raimondo di Strassoldo	199
	RADICAL NOTES OGGI. INTERVISTE A GIANPIERO FRASSINELLI, PAOLO DEGANELLO E FRANCO RAGGI Elisabetta Trincherini	211
<hr/>		
RECENSIONE	UNA STORIA DEI RIFIUTI COME PREMessa A UNA CRITICA SOCIALE Dario Scodeller	221
<hr/>		
BIOGRAFIE AUTORI		228
<hr/>		

documenti

documenti

Inauguriamo con questo numero di *AIS/Design. Storia e ricerche* una sezione Documenti, che accoglie idealmente proposte di rilettura di scritti che hanno attinenza con il tema o testimonianze significative introdotte da un testo di inquadramento critico.

Il testo di Raimondo di Strassoldo *Il pensiero ecologico: cenni storici*, appare nel 1993 come introduzione al suo libro *Le radici dell'erba. Sociologia dei movimenti ambientali di base*, (Napoli: Liguori editore).

Raimondo di Strassoldo (1942) è stato professore ordinario di Sociologia urbano-rurale all'Università di Palermo e di Sociologia dell'arte all'Università di Udine, dove ha diretto, dal 1995 al 2001, il Dipartimento di Economia, società e territorio. È stato presidente del Comitato di ricerca sull'ecologia sociale dell'Associazione internazionale di sociologia ed è autore di numerose pubblicazioni sui temi ambientali.

In questa introduzione, corredata da una corposa e utilissima bibliografia, di Strassoldo affronta, dal punto di vista storico, la genesi del pensiero ecologico. Approccio storico che utilizza anche nei successivi capitoli, che illustrano la sociologia dei nuovi movimenti degli anni sessanta e le origini del movimento ambientalista e la sua evoluzione negli anni settanta e ottanta, alternando riflessione sociologica e scrittura storica.

Ringraziamo il prof. Di Strassoldo per averci concesso di pubblicare il saggio e il prof. Mauro Pascolini, dell'Università degli studi di Udine, per aver cortesemente fatto da tramite.

Le interviste di Elisabetta Trincerini a Gianpiero Frassinelli, Paolo Deganello, Franco Raggi, introdotte da un saggio d'inquadramento storico, ricostruiscono per brevi note il rapporto dei tre autori con alcuni temi e protagonisti del design per la sostenibilità.

Radical notes oggi.

Interviste a Gianpiero Frassinelli, Paolo Deganello, Franco Raggi

ELISABETTA TRINCHERINI

Università degli Studi di Ferrara
elisabetta.trincherini@unife.it
Orcid ID: 0000-0002-3820-8080

In occasione del presente numero di Ais/Design Journal si è ritenuto utile fare un punto su come le tematiche legate al design “ai limiti dello sviluppo” potessero essere rintracciate nell’eredità del movimento radicale italiano. Se ne avessero fatto parte al tempo, come all’interno di quel contesto si fossero eventualmente sostanziate e quale possa essere oggi la loro eredità in tal senso. Ricordiamo qui molto brevemente che il movimento, che poi sarebbe stato definito Radicale¹, in Italia nasce a Firenze a metà anni Sessanta, per poi diffondersi in altre aree geografiche, come Milano e Torino. Nasce in parte sulla scorta di esperienze estere, segnatamente il *Manifesto dell’Architettura Assoluta* (1963) di Hollein e Pichler in Austria, gli *Architecture Telegram* (1964) degli Archigram in Inghilterra, ma con caratteristiche autonome e un DNA originale. Quel movimento, che a Firenze nasce per criticare l’eredità modernista, soprattutto quella italiana, perché il reale non sia solo razionale ma anche emozionale (raccogliendo la lezione sottsassiana, dei radicali più anziani di una generazione) è in Italia precocemente portatore di un sentire che tra le sue fonti d’ispirazione ha anche un moderno concetto di ambientalismo insieme a quello di sviluppo sostenibile.

Soprattutto per alcuni componenti del Radicale italiano ha rivestito un ruolo importante la *funk architecture*, cioè l’architettura autoprodotta dagli hippies. Solo per citare alcuni importanti episodi in questo senso: *Vestirsi è facile* di Archizoom² è un sistema rigoroso di progettazione dove la combinazione di un unico modulo di stoffa quadrata genera nuove fogge e nuovi usi; la barca di Paolo Galli (9999)³ co-costruita con familiari e amici proprio sulla scorta delle comunità hippies, perché l’importante è la dimensione corale più del manufatto; gli arredi di Gianni Pettena pensati per rendere vivibile lo studio da pittore che abita ancora da studente⁴; le lampade di Lapo Binazzi (UFO).⁵ Anche la complicata gestazione di quella che sarebbe diventata la *Serie misurata* di Superstudio per Zanotta aveva avuto nell’autoproduzione la sua prima affermazione. Come ha riportato Gianni Pettena, intervistato da Hans Ulrich Obrist⁶ circa l’architettura autoprodotta dagli hippies, “chi era in disaccordo

con la guerra del Vietnam e molto spesso non accettava di essere arruolato, scappava in Canada o in Svezia. Lì l'architettura che poi veniva prodotta, la controcultura che nasceva, aveva origini politiche: una controcultura che era una cultura della non violenza, in aperto disaccordo con i padri che erano violenti nel fare guerre contro il diverso, così come erano violenti contro la natura, che continuavano a inquinare senza alcun senso di rimorso, utilizzando il pianeta, come diceva Fuller, come un grande bidone della spazzatura."⁷

Val la pena ricordare che Gianni Pettena ha incontrato e intervistato più volte Fuller⁸. Il concetto di ambientalismo fa parte di quegli scambi, così come il percorso degli hippies, i quali pur non essendo architetti avevano dato corpo a una filosofia trascritta in architettura, e anche se negli Stati Uniti partiva da altre urgenze, la voglia di non fare la guerra per esempio, questo discorso in Italia arriva, pur spogliato da connotazioni così dichiaratamente politiche. A detta di Gianni Pettena le figure di Bernard Rudofsky - noto ai radicali per la pionieristica mostra, e soprattutto per il relativo catalogo, *Architecture Without Architects*¹⁰ oltre che per la frequentazione italiana di Luigi Cosenza nei primi anni '30 e l'interesse per i modelli dell'architettura spontanea del bacino del Mediterraneo - e Victor Papanek, teorico del design, educatore e visionario progettista di prodotto, anch'egli autodidatta, hanno rappresentato per i radicali in erba una sorta di incoraggiamento a proseguire nelle loro scelte che avevano comunque delle motivazioni proprie.

La dimensione dell'autocostruzione e autoproduzione è stata per gli esponenti del movimento radicale uno spazio quasi archetipo, un sogno in forma di architettura e design. Pur comprendendo e condividendo le istanze da cui i movimenti oltreoceano partivano, a muovere gli italiani c'è stata anche una necessità di affermazione in un contesto poco incline a lasciargli spazi di espressione.

Nel 1939 l'apertura a Flushing Meadows-Corona Park della *World's fair* ha rappresentato una vetrina del potere trasformativo e seduttivo del design industriale annoverando i maggiori esponenti del design "di consumo" americani come Raymond Loewy, Norman Bel Geddes, Henry Dreyfuss.

Non è chiaro se Papanek, appena scappato dalla Vienna nazista, avesse visitato l'esposizione ma pare non essersi perso il messaggio e, disancorato dal suo universo estetico e materiale di riferimento, sceglie precocemente di diventare designer di interni e di prodotto¹¹, contro quell'impostazione di tipo apertamente consumistico.

Quello stesso approccio al design è stato centrale nella produzione, tanto di prodotto quanto teorica, di Superstudio, che su entrambi i fronti ha dato spazio alle componenti immaginifiche e rituali degli oggetti a spese della sfera seducente del consumo.

Il design d'evasione vuol costruire un'ipotesi di introduzione di corpi estranei nel sistema: oggetti col maggior numero possibile di proprietà sensoriali [...] carichi di figuratività e immagini.¹³

L'attività teorico-progettuale di Archizoom è stata la più dichiaratamente polemica verso l'aspetto consumistico del design. Già nel 1962 Andrea Branzi, Gilberto Corretti, Paolo Deganello e Massimo Morozzi, futuri Archizoom, insieme a Claudio Greppi, incontrano Renato Panzieri, teorico marxista tra i fondatori dell'operaismo¹⁴.

Il noto manifesto della storica mostra *Superarchitettura* (Pistoia, 1966), in cui sono coinvolti Archizoom e Superstudio, dichiarava a chiare lettere:

La Super-architettura è l'architettura del super-consumo, della super induzione al super-consumo, del super-market, del super-man, della benzina super.

Ma anche e soprattutto il progetto della *Non-stop city*, pubblicato su *Casabella*¹⁵ (con una presentazione di Klaus Koenig di totale incomprensione critica, che manifestava la distanza siderale tra la facoltà fiorentina e i suoi prodotti più originali), evidenzia le forze diaboliche del capitalismo sottoforma di un'architettura azzerata a vantaggio del solo sfruttamento del suolo. Concetto che di per sé rimanda evidentemente alla riflessione sui limiti di sviluppo.

Sugli stessi temi torna un ormai autorevole Sottsass jr. nel 1973 in occasione della XV Triennale:

"[...] il design, costretto nel circolo chiuso 'produzione-consumo', non può continuare a tenersi lontano da impegni e responsabilità sociali; anzi tende a definirsi, nell'ambito della sua disciplina, come atto politico"¹⁶

Concetto ancora ribadito nel 1978, a Izzika Gaon che, in occasione del riallestimento di una sua personale, gli chiedeva se fosse davvero necessario continuare a produrre nel momento in cui già il mercato risultava tendenzialmente saturo di sedie, tavoli, lampade, e come e dove avrebbe dovuto collocarsi il ruolo del designer. Sottsass rispondeva che lo spazio e il ruolo del designer in nessun modo avrebbe potuto prescindere dalla dimensione politica e sociale, e dalle profonde implicazioni di questa, mentre gli effetti associati all'utilizzo dell'oggetto dovevano essere frutto di costante monitoraggio da parte del progettista¹⁷. Sia Papanek sia Sottsass hanno avuto nel rapporto con culture contadine una tappa importante del loro processo di avvicinamento al mondo dell'oggetto che, anche per questo, ha finito per essere più vicino al territorio dell' 'utile' che non a quello del consumo.

Papanek in funzione dell'ottenimento della cittadinanza americana, che arriverà solo nel 1945, nel '43 si arruola nell'esercito come interprete dal tedesco, viene inviato in Alaska e nelle isole Aleutine dove incontra la cultura Inuit. L'esperienza si rivela fondante per la sua formazione in quanto da lì in poi Papanek matura un interesse per le forme alternative di design e cultura materiale. I manufatti raccolti nell'Artico tra cui giocattoli per bambini, occhiali da neve, maschere tribali e ornamenti di varia natura sono il punto di partenza del suo approccio olistico e antropologico al design. Per certi versi nello stesso modo e momento Sottsass, imprigionato in Montenegro nell'autunno del '42, dove rimane fino al '44, è affascinato dagli apparati decorativi locali, studia le trame e i colori dei tessuti prodotti in loco e li documenta attraverso schizzi. Così come le architetture dei villaggi montenegrini nel loro essere architetture che rispondono a un bisogno, gli suscitano l'interesse e l'attenzione del simbolismo di una cultura ancestrale, che poi cercherà in molte altre culture lontane nel tempo e nello spazio, diventandone cantore e interprete nella sua poliedrica attività di ricerca e progetto.

In maniera sbalorditivamente efficace, la storica dell'arte Lara Vinca Masini, introducendo nel 1976 (quando ormai anche l'esperienza dalla *Global Tools* con la sua coralità, che aveva visto coinvolti tutti i radicali, e i suoi limiti, andava concludendosi) una mostra collettiva, che presentava tra gli altri Sottsass, Mendini e Tovaglia, dal titolo *Non Commestibile* alla galleria CM di Roma, individuava come nell'evoluzione dell'oggetto utile si annidasse di fatto la storia della civiltà. Con una differenza: "che il concetto di 'utile' non è stato più, via via, lo stesso, e anche se si è venuto caricando di mille significati, spostandosi da 'utile' come 'necessario' a 'utile' perché mezzo di procacciamento di ulteriori e più complesse utilità, a 'utile' come risposta a bisogni non necessari ma imposti da tutto un complicato sistema di rapporti, di scambi, di 'mercato'. E una volta assunto l'oggetto come termine di misura di una determinata cultura, si è visto in lui, in positivo e in negativo, il mezzo per intervenire direttamente sulla struttura di una società attraverso appunto la sua cultura"¹⁸. Sul limite che va dall'utilità necessaria, all'impossibilità di utilizzo, passando per il rituale, si è giocata molta della produzione di design radicale.

A Gianpiero Frassinelli, membro di Superstudio, che all'interno del gruppo è stato colui che ha considerato le tematiche di carattere antropologico¹⁹ come funzionali e stimolanti per il dibattito in architettura e design, abbiamo chiesto del suo approccio in tal senso. Le sue considerazioni hanno messo in luce una comprensione del contesto socio-politico, in cui quell'attività si svolgeva, assai puntuale.

A Paolo Deganello, parte di Archizoom Associati, con un ruolo teorico e politico particolarmente rilevante all'interno del gruppo, abbiamo chiesto una

riflessione sul suo essere docente di eco-design oggi, con un particolare attenzione ai materiali, dalla quale è emersa una convinta autocritica per certe scelte di allora. Una preziosa analisi di Franco Raggi, esponente del radicale di area milanese, fondamentale per il suo ruolo storico-critico nella storizzazione del movimento radicale e non solo, a proposito delle interviste che nel 1979, in occasione dell'International Congress of Industrial Design, aveva avuto modo di fare sia a Papanek sia a Bonsiepe, chiude questo excursus.

Gianpiero Frassinelli

E.T In una precedente intervista che ho avuto modo di farti²⁰ mi spiegavi il rapporto tra l'approccio antropologico al design e alcune opere di Superstudio come *Le dodici città ideali* (1971), lavoro al quale hai dato un grande contributo. Mi raccontavi come sebbene gli oggetti d'uso in quei mondi ideali non sarebbero teoricamente previsti (gli uomini ci vivono nudi, isolati o addirittura spezzettati), alla fine, pur in maniera ironica e provocatoria, l'oggetto d'uso rientra. Nella *Settima città ideale, città nastro a produzione continua* le persone abitano una casa per quattro anni, dopo questo periodo gli oggetti, gli accessori e le strutture si disgregano e non sono più servibili. Ne consegue che la grande aspirazione degli abitanti è una nuova casa e i mezzi di comunicazione reclamizzano le inedite comodità delle nuove case.

Questa teorizzazione è stata una metafora del vostro discorso contro la proliferazione del design? la vostra posizione secondo la quale il design serve ma la sua proliferazione ha portato a una società dell'iper consumismo, che già allora contestavate, quanto è stata influenzata dal pensiero di Victor Papanek? Te lo chiedo perché tu lo hai citato come un vostro riferimento e anche perché alla data del 1971 *Design for the real world* è edito solo in lingua inglese (e svedese), per l'edizione italiana bisognerà attendere il 1973.

GP. F. Le Dodici Città Ideali le ho scritte io nei mesi in cui Adolfo era negli USA per un semestre di insegnamento universitario. Le ho scritte come un insieme di mie riflessioni sul Monumento Continuo, fatte durante la realizzazione dei vari fotomontaggi che eseguivo, sia quelli ideati da Adolfo (Natalini) e passati a me in forma di schizzi o indicazioni di fotografie, sia qualcuno in cui si intravedono degli interni, ideati e realizzati, e conclusi volutamente da me con l'affondamento del *Monumento Continuo* nella palude indiana. Le 12 Città sono l'unico lavoro del Superstudio firmato da me personalmente e rivendicato pubblicamente violando il nostro patto di anonimato.

Accadde che, in un articolo sul nostro lavoro pubblicato su *Casabella*, un critico (russo, mi sembra), avesse attribuito il testo ad Adolfo. Mi arrabbiai, e senza

consultare nessuno in studio, inviai una cartolina postale a Franco Raggi, direttore della rivista, in cui rivendicavo la paternità del testo. La cartolina raffigurava una veduta dell'Arno su cui galleggiavano pezzi del Monumento Continuo.

La cartolina fu pubblicata su *Casabella* e immediate ci furono le telefonate ad Adolfo, il quale rispose apertamente che avevo fatto bene.

Nelle 12 Città non dico che non ci sono oggetti d'uso; nella settima città si dice anzi che le case vengono consegnate completamente arredate; nell'undicesima città si parla di "un armadio metallico dipinto di verdino".

Il nostro lavoro su Papanek era collegato al nostro lavoro e alle nostre idee sull'architettura e il design, quindi solo indirettamente alle 12 Città.

Nel cosiddetto corso di "Plastica Ornamentale" alla Facoltà di Architettura di Firenze, che era stato assegnato ad Adolfo, ed a cui Cristiano (Toraldò di Francia) ed io collaboravamo, "Progettare per un mondo reale" di Victor Papanek era uno dei libri di testo, assieme ad altri come "Teoria e pratica del disegno industriale" di Gui Bonsiepe. In questi corsi, noi riflettevamo sul design e la sua progettazione e produzione invasiva, ognuno a suo modo; Adolfo e Cristiano più nell'ambito stesso del design, chiedendosi e proponendo agli studenti di riflettere sul perché ci siano migliaia di sedie diverse se i culi sono sempre uguali. Io allargando la visione all'inutilità e ai pericoli del design in generale come parte dell'"affluenza" bulimica degli oggetti nelle società occidentali; lo facevo sopra tutto sulla scorta del lavoro del Club di Roma diretto da Aurelio Peccei in collaborazione con l'MIT del Massachusetts, il cui primo studio "I limiti dello sviluppo" era uscito nel 1972 per Mondadori.

Rileggerlo ora, a distanza di mezzo secolo, quel testo preveggennte, ci farebbe capire molte cose del nostro oggi, e piangere amaramente per non avere voluto ascoltare, capire, ed agire quando c'era ancora tempo per farlo.

Paolo Deganello

E.T. Architetto, in una sua recente visita all'archivio del quale mi occupo, che è parte del Centro Studi Poltronova per il Design, abbiamo avuto modo di parlare del progetto del divano *Safari* di Archizoom Associati che molto deve proprio al suo personale contributo. Le chiedo in quale contesto era nato, mi ha parlato del clima culturale e del dibattito disciplinare in cui quel progetto si inseriva, dell'intenzione di progettare una seduta "collettiva" con tutto quello che a cavallo del '68 questo significava. L'idea di una seduta circolare perché durante le occupazioni universitarie si usava sedersi in cerchio?

P.D. Nell'aprile del 1961 ho partecipato come studente di architettura del

secondo anno alla prima occupazione del rettorato dell'università di Firenze. Dopo allora ho partecipato a tutte le occupazioni che si sono susseguite nei miei diversi anni accademici fino alla laurea. Le occupazioni di facoltà, le assemblee, le riunioni studentesche sono state momento formativo per me importante e mi hanno convinto che il lavoro di gruppo, la collegialità, sono modalità progettuali molto più positive della competitività esasperata che dominava le facoltà anche allora e ancora di più adesso. Ci sedevamo spesso a terra nelle aule occupate, in circolo, a discutere di tutto fino a notte fonda, di qui la convinzione che un divano circolare può permettere una discussione e dialogo migliore di un divano frontale. Nel nostro progetto l'innovazione tipologica più attenta ai nuovi comportamenti giovanili è stato sempre tema privilegiato nel progetto Archizoom e poi in tutto il mio progettare successivo.

E.T. I materiali da voi scelti avevano alla base per un verso una vena dichiaratamente kitsch, lontani dal mondo del "good design", contro il quale vi ribellavate, così la pelliccia leopardo del Safari ma anche la para industriale della seduta della poltrona Mies. Per un altro c'era anche una ricerca di design "democratico", lo stampaggio della vetroresina utilizzata per il Safari ben si sposa alla serializzazione del prodotto. Mi diceva però che oggi la scelta di quel tipo di materiale non la rifarebbe, mi spiega oggi qual è la sua posizione in relazione all'eco design?

P.D. Nei miei corsi di ecodesign all'ISIA di Firenze e all'ESAD di Matosinhos chiedo sempre agli studenti di non utilizzare nei progetti le materie plastiche anche se riciclabili. Il Moderno ha avuto nelle materie plastiche la rappresentazione trionfale della società del benessere e della conseguente massificazione dei consumi. Oggi nei miei corsi propongo il riuso del già prodotto, il rinnovamento e l'aggiornamento di tutto il "già prodotto" perché diventi il più tardi possibile scarto. Da questo punto di vista rieditare un prodotto fatto di fiberglass e pelliccia sintetica significa perpetuare il dominio della plastica nel progetto domestico oggi. La riedizione è certamente la messa in discussione della nevrosi del nuovo che ossessiona il marketing e ha il merito di riusare un lavoro di progetto già fatto e sperimentato, ma non riesce a risolvere la grande contraddizione del riuso di quei materiali plastici che continuano ad essere una delle fonti più gravi di inquinamento.

A meno che non si riesca a sostituire le materie plastiche di un prodotto da rieditare con quei materiali che proprio le materie plastiche avevano reso obsoleti. Un riuso del già prodotto liberato delle sue componenti plastiche sostituite da materiali degradabili non inquinanti potrebbe essere una nuova frontiera per il progetto oggi, almeno per ora difficilmente praticabile.

Franco Raggi

E.T. Nel 1979 a Città del Messico in occasione dell'ICSID (International Congress of Industrial Design) hai avuto modo di intervistare come caporedattore della rivista *Modo* sia Victor Papanek sia Gui Bonsiepe²¹. La prima cosa che vorrei chiederti è se in quel congresso una riflessione vera sulle tematiche ambientaliste era esistita, se in generale era una questione in qualche modo all'ordine del giorno.

F.R. La questione non era all'ordine del giorno ma aleggiava. Il libro di Papanek non aveva ancora avuto mi pare molte recensioni. Devo dire che nei due congressi ICSID cui partecipai: Dublino 77 e Città del Messico 79 ancora si cavalcava l'idea di un design progressista e diffuso nelle sue matrici tecnologiche metodologiche e produttive classiche, quelle di una specie di arte universale. L'idea cioè che l'industria potesse con il design colonizzare intelligentemente continenti e culture con un modello di crescita esponenziale e pervasivo era abbastanza prevalente, il problema o l'illusione era il controllarla attraverso il progetto di qualità.

L'idea che il modello di sviluppo potesse incepparsi, malgrado la crisi energetica del '74, era esorcizzata dal prevalere di modelli espansivi anche se corretti da consapevolezza nuove sulle differenze culturali con le quali il design deve confrontarsi per produrre soluzioni armoniche e non destabilizzanti. La globalizzazione non era ancora entrata nella sua fase effusiva e critica. Insomma le tematiche ambientaliste per quel che ricordo si concentravano sul nascente buco nell'Ozono e su un virtuoso programma di riduzione dell'inquinamento. Ma non erano ancora partite le economie asiatiche, Cina su tutti, che avrebbero squilibrato i parametri ambientali economici e politici del pianeta.

E.T. La stroncatura di Bonsiepe (e Maldonado) di *Design for the real world* è nota. Posto che la posizione di Papanek aveva degli elementi di ingenuità comprensibilmente attaccabili, a rileggere questi colloqui, i concetti di design endogeno (Bonsiepe) e di "tecnologia appropriata" (Papanek) non sembrano essere sostanzialmente diversi. Tra la cella per alimenti in legno di Papanek, che può essere costruita da popolazioni del terzo mondo, o il trattore con aratro in legno, invece che in metallo, perché possa essere facilmente gestito dalla popolazione cilena di allora non in grado di garantire la manutenzione della meccanica, sembra esserci consonanza quantomeno di intenti. Bonsiepe nel colloquio con te, pur ammettendo di aver rivisto il suo approccio quando si trasferisce dalla Germania all'America Latina, dichiara di aver continuato a

usare un'“impostazione razionale” al progetto. La necessità di spiegare le fasi metodologiche del progetto, è qui che sta la differenza tra i due?

In quell'occasione avevi chiesto a entrambi cosa pensavano della burocrazia, Bonsiepe favorevole, Papanek insofferente; dell'ordine e del disordine, Bonsiepe favorevole più al primo, Papanek più al secondo; a Papanek avevi chiesto se preferiva Zurigo o Città del Messico e ti aveva risposto Città del Messico, Bonsiepe ti aveva detto di voler introdurre ordine in un mondo troppo caotico ma ha sposato un'argentina e lasciato la Germania dove era nato per l'America Latina...

Alla data delle due interviste Papanek sembra strettamente concentrato sull'apporto iper funzionale del design in contesti più, ma anche meno, disagiati (il progetto dei mobili per gli uffici in Canada), Bonsiepe avrebbe voluto avere due anni di tempo e risorse per una rielaborazione critica della scuola di Ulm. Cosa ne hai dedotto allora? E se ci ripensi oggi?

F.R. Se ci ripenso oggi mi rendo conto che Papanek era un preMinimalista o preRelativista e Bonsiepe un postModernista tecnocratico. Uso forse impropriamente questi termini per sottolineare la vera differenza tra i due. La differenza tra un Design tecnologicamente autoctono, decentrato, inclusivo e relativista, quello di Papanek e un Design metodologico tecnocratico ancora fedele al modello razionalista e centralista quello di Bonsiepe. Voglio dire che a Papanek interessava più la procedura culturale facilmente trasmissibile e pratica che l'oggetto e la sua coerenza formale astratta dai contesti, mentre a Bonsiepe interessava la coerenza del metodo a partire dal rapporto di uso corretto e virtuoso di risorse in funzione degli obiettivi sociali in un quadro direi dirigitico dove metodo e teoria si applicano in modo uniforme e dall'alto ai diversi contesti. Dal basso e dall'alto sono forse le due elementari posizioni allora inconciliabili e oggi emblematiche.

NOTE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Celant G., Senza titolo. Argomenti e Immagini di design nn. 2-3, 1971, pp. 76-81.
- Archizoom, Vestirsi è facile, Casabella 387, 1974, pp. 43-48.
- Ornella, M. (2015). 9999. An Alternative to One-Way Architecture, plu_in, Busalla (Ge) pp. 12-17.
- Pettena, G. (1970). A Firenze grandi oggetti nel vuoto di una stanza, Domus 487, p. 32; Pettena, G. (2008). Rumble, Parigi: La Pionnière Editions.
- Pezzato, S. (2012) Ufo story. Dall'architettura radicale al design globale, Centro Luigi Pecci, pp. 43-46.
- Cfr. H. U. Obrist Intervista a Gianni Pettena in L. Cerizza (a cura di) (2020). Gianni Pettena 1966-2021, Milano: Mousse Publishing, p. 9.
- Ivi.
- Un viaggio: conversazione con Buckminster Fuller, Domus, 544, 1975 pp. 29-32; 1978, Bucky Fuller tre anni dopo, in Domus, 582, 1978, pp. 2-5.
- Conversazione tra Gianni Pettena ed Elisabetta Trinchèrini avvenuta il 13/12/2023, presso lo studio di Gianni Pettena a Fiesole.
- Rudofsky, B. (1964). An Introduction to Non-Pedigreed Architecture, New York: The Museum of Modern Art.
- Cfr. Clarke, A.J. (2021). Design Anthropology. Object Cultures in Transition, London, New York: Bloomsbury Publishing, p. 18.
- Superstudio, Design d'invenzione e design d'evasione, Domus, 475, 1969, p. 79.
- Ivi, p. 79.
- Aureli, P.V. (2016). Archizoom: autonomia della teoria contro ideologia della metropoli, in Id. Il progetto dell'autonomia. Politica e architettura dentro e contro il capitalismo, Macerata: Quodlibet, pp. 113-132.
- Archizoom, Non-stop city. Città Catena di Montaggio del Sociale. Ideologia e teoria della metropoli, Casabella, 350-351, 1970, pp. 43-52.
- Cfr. Sottsass, E. (1973). Mostra Internazionale dell'Industrial Design, in P. Giangaspro (ed.), Quindicesima Triennale di Milano. Esposizione internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna, Milano-Firenze, Centro Di.
- Gaon, I. (1978). Ettore Sottsass jr., Jerusalem, Israel Museum Jerusalem, Central Press, pp. 3-4.
- Masini, L.V. (1976). Non commestibile. (Perché assolutamente e del tutto 'commestibile'), in Id., Non commestibile. Alinari, Mendini, Pozzati, Sottsass, Tadini, Tovaglia, bollettino n. 3, 16 aprile 1976, CM Edizioni d'arte contemporanea, Roma, p. 2.
- Frassinelli, G.P. (2019). Architettura impropria, Genova, Sagep; Frassinelli, G.P. (2019). Design e antropologia. Riflessioni di un non addetto ai lavori, Quodlibet, Macerata.
- Cfr. Intervista di E. Trinchèrini a G.P. Frassinelli edita in Trinchèrini, E.; D'Angelo, D. (a cura di) (2020). Superstudio. Gherpe + Passiflora, Firenze: Le Monografie di Poltronova, pp. 203-216.
- Per l'intervista di Raggi a Papanek cfr. "La dura vita del giocoliere" Modo, 27, 1980, p. 14; per quella di Raggi a Bonsiepe cfr. "Il design è un processo logico", Modo, 30, 1980, p. 15.

biografie degli autori

Dario Scodeller

Dario Scodeller è professore associato e coordinatore del Corso di laurea in design presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara. Ha scritto monografie e saggi e curato numeri di riviste e convegni dedicati alla storia, alla critica e alla teoria del design. È membro dell'Associazione italiana degli storici del design di cui è stato membro del comitato direttivo. È membro della SID (Società italiana di design) e ed è vicedirettore della rivista scientifica *MD Journal* edita dal LAB MD Unife.

Dario Scodeller is an associate professor and Coordinator of the Bachelor in design at the Department of Architecture, University of Ferrara. He has written monographs and essays and edited issues of journals and conferences devoted to the history, criticism and theory of design. He is a member of the Italian Association of Design Historians, of which he has been a member of the executive board. He is a member of the SID (Italian Society of Design) and is deputy editor of the scientific journal MD Journal published by LAB MD Unife.

Eleonora Trivellini

Eleonora Trivellini, architetto e PhD, è ricercatrice in Disegno Industriale presso il Dipartimento di Architettura di Ferrara (Italia). Tra le sue linee di ricerca più attive ci sono progetti che applicano i principi dell'Impresa 4.0 coniugando la produzione tradizionale con i dispositivi digitali con particolare attenzione agli eventi sostenibili, la valorizzazione dei territori e alle produzioni artigianali locali e alle imprese sociali. Nella sua ricerca dipartimentale ingloba le sue competenze nello studio delle tecniche e dei materiali, con riferimento in particolare al design tessile. È tra i fondatori del laboratorio congiunto Communication Design for Sustainability. Ha partecipato a numerosi progetti finanziati con fondi europei, è relatrice a convegni internazionali e pubblica i suoi contributi su riviste scientifiche e di classe A.

Eleonora Trivellini, architect and PhD, is a researcher in Industrial Design at the Department of Architecture of Ferrara (Italy). Among her most active lines of research there are projects that apply the principles of Enterprise 4.0 by combining traditional production with digital devices with particular attention to sustainable events, the valorization of territories and local artisanal productions and social enterprises. In her departmental research he incorporates her skills in the study of techniques and materials, with particular reference to textile design. You are one of the founders of the joint laboratory Communication Design for Sustainability. She has participated in numerous projects financed with European funds, is a speaker at international conferences and publishes her contributions in scientific and class A journals.

Pier Paolo Peruccio

Storico del design, PhD, è professore ordinario in design presso il Politecnico di Torino dove insegna Storia del Pensiero Sistemico, Storia del Design e Teoria e storia del design sistemico. È Direttore del Centro Sydere (Systemic Design Research and Education) presso l'ateneo torinese. È membro del CdA dell'organizzazione internazionale World Design Organization (ICSID/WDO) e della Fondazione Aurelio Peccei. È membro del Comitato Scientifico della Fondazione PLART e dell'Inspiration Board del Laboratorio di Sostenibilità ed Economia Circolare presso l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Svolge ricerca nell'ambito della storia del design, della sostenibilità ambientale e della cultura d'impresa. Pier Paolo è un progettista-storico, con un approccio al design collegato alla storia intesa non solo come disciplina orientata alla lettura delle fonti, ma come mezzo per poter traguardare l'innovazione e il futuro con strumenti più efficaci e maggior consapevolezza. Co-direttore di collane di libri per gli editori Electa e Allemandi, ha curato l'edizione italiana di *In The Bubble* di John Thackara (2008) e il volume *Storia Hic et nunc. La formazione dello storico del design in Italia e all'estero* (con Dario Russo, 2015). È autore del volume *Carlo Mollino Designs* (con Laura Milan, 2020), *Storie e cronache del design* (con Elena Formia, 2012) e *La ricostruzione domestica* (2005). Ha tenuto corsi e workshop in Europa, USA, America Latina e Asia.

Architect, PhD in History of Contemporary Architecture and Town-Planning. He is Full Professor of Design at the Politecnico di Torino (Italy) where he teaches Design History, Systemic Thinking and Theory and History of Systemic Design. Director of the SYDERE (Systemic Design Research and Education) Center at Politecnico di Torino. The center acts as a multidisciplinary platform. It gathers experts from different fields to generate interdisciplinary break-through in systemic design research and education www.sydere.polito.it Member of the Board of Directors of several organizations: - ICSID/WDO (World Design Organization) based in Montreal (Canada), - SID (Italian Scientific Society of Design) at IUAV, Venice (Italy), - PLART Foundation, Napoli (Italy) - Aurelio Peccei Foundation, Rome (Italy) - Laboratory of Sustainability and Circular Economy at the University of Gastronomic Sciences in Pollenzo (Italy). Visiting Profes-

sors at Tongji University, Shanghai (China), University of Utah, Salt Lake City (USA), ECAM Lyon (France), Catholica de Pereira (Colombia). He has taught courses and workshops in Europe, USA, Latin America and Asia. He is author of more than 150 articles and books on industrial and visual design. He is currently on the editorial board of high ranked journals including MD Journal and Agathon. He is the curator of several exhibitions, among them - Design Piemonte, Seoul (South Korea), 2005 - Olivetti Makes at Palacio de Bellas Artes from 11/10/18 to 13/01/19, Ciudad de Mexico.

Elena Formia

Elena Formia (Ph.D.) è Professore Ordinario presso il Dipartimento di Architettura dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, presso cui è Coordinatrice del Corso di Laurea in Design del Prodotto Industriale e del Corso di Laurea Magistrale in Advanced Design. Dal 2015 fa parte dell'Advanced Design Unit indagando, nello specifico, la relazione tra pratiche di progetto e futuri in una dimensione storica e culturale. Ha pubblicato articoli su riviste internazionali come *Journal of Design History*, *Strategic Design Research Journal*, *diid - Disegno Industriale Industrial Design*, ed è autrice dei volumi *Storie e cronache del design* (Allemandi, 2012, con Pier Paolo Peruccio), *Storie di futuri e design. Anticipazione e sostenibilità nella cultura italiana del progetto* (Maggioli, 2017), *Design e Mutazioni. Processi per la trasformazione continua della città* (BUP, 2021, con Valentina Gianfrate ed Elena Vai).

Elena Formia (Ph.D.) is Full Professor in Design at the Department of Architecture of the Alma Mater Studiorum - University of Bologna, where she is Director of First Cycle Degree in Industrial Design and the Second Cycle Degree in Advanced Design. Her main research topics are advanced design and future-focused processes, design education and the relationship between design sciences and humanistic knowledge. Within this context, she is also investigating, in a historical perspective, how ideas of futures were embedded in artefacts and/or in design projects. Her publications include articles in the Journal of Design History, Strategic Design Research Journal, diid - Disegno Industriale Industrial Design, and the books Storie e cronache del design (Allemandi, 2012, with Pier Paolo Peruccio), Storie di futuri e design. Anticipazione e sostenibilità nella cultura italiana del progetto (Maggioli, 2017) and Design e Mutazioni. Processi per la trasformazione continua della città (BUP, 2021, with Valentina Gianfrate and Elena Vai).

Elena Dellapiana

Architetto, PhD, è professoressa ordinaria di Storia dell'architettura e del design presso il Dipartimento di Architettura & Design del Politecnico di Torino. Studiosa di storia dell'architettura, della città e del design del XIX e XX secolo. È tra gli autori della *Storia dell'architettura italiana: L'Ottocento*, a cura di A. Restucci (Milano: Electa, 2005); *Made in Italy. Rethinking a Century of Italian Design*, a cura di K. Fallan & G. Lees-Maffei (London: Bloomsbury, 2013); *Curating Fascism*, a cura di R. Bedarida & S. Hecker (London: Bloomsbury 2022). Tra le sue pubblicazioni: *Il design della ceramica in Italia 1850-2000* (Milano: Electa, 2010), *Il design degli architetti italiani 1920-2000*, con F. Bulegato (Milano: Electa, 2014), *Una storia dell'architettura contemporanea*, con G. Montanari (Torino: Utet, 2015-2020). Recentemente ha curato *Museographie. Musei in Europa negli anni tra le due guerre*, con M.B. Failla e F. Varallo (Genova: Sagep, 2020) e *Bruno Zevi. History, Criticism and Architecture after WWI*, con M. Cassani Simonetti (Milano: Franco Angeli, 2021); il suo ultimo libro è *Il Design e l'invenzione del Made in Italy*, (Torino: Einaudi, 2022). È la presidente del "Torino Urban Lab", la fondatrice e coordinatrice del "Centro Studi sulla storia del design in Piemonte e direttrice (con Giampiero Bosoni e Jeffrey Schnapp) della rivista *AIS/Design Journal*.

Architect, PhD, is Full Professor of Architecture and Design History in the Department of Architecture & Design at the Politecnico di Torino (Italy). She is a scholar of architecture, town and design history of the nineteenth and twentieth century. She is one of the authors of Storia dell'architettura italiana: L'Ottocento, ed. A. Restucci (Milan: Electa, 2005); Made in Italy. Rethinking a Century of Italian Design eds. K. Fallan and G. Lees-Maffei (London: Bloomsbury, 2013); Curating Fascism, eds. R. Bedarida & S. Hecker (London: Bloomsbury 2022). Among her publications: The design della ceramica in Italia 1850-2000 (Milan: Electa, 2010), the design degli architetti italiani 1920-2000, with F. Bulegato (Milan: Electa, 2014), Una storia dell'architettura contemporanea, with G. Montanari (Torino: Utet, 2015-2020). She recently edited Museographie. Musei in Europa negli anni tra le due guerre, with M.B. Failla and F. Varallo (Genova: Sagep, 2020) and Bruno Zevi. History, Criticism and Architecture after WWI, with M. Cassani Simonetti (Milano: Franco Angeli, 2021); her latest book is Il Design e l'invenzione del Made in Italy, (Torino: Einaudi, 2022). She is the president of "Torino Urban Lab", the founder and coordinator of the "Centro Studi sulla storia del design in Piemonte" and director (with Giampiero Bosoni and Jeffrey Schnapp) of the magazine AIS/Design Journal.

Ramon Rispoli

Dottore di ricerca in storia dell'architettura e dell'urbanistica al Politecnico di Torino, attualmente è professore associato (s.s.d. ICAR/13) presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, e docente del Master Universitario in Ricerca e Sperimentazione in Design presso BAU Centro Universitario de Artes y Diseño de Barcelona. Le sue ricerche recenti riguardano principalmente la teoria dell'architettura e del design, con particolare interesse per le loro dimensioni estetiche e politiche. È autore di due monografie, di saggi in volumi collettivi e di articoli pubblicati su riviste di settore. Ha preso parte come relatore a numerose conferenze e seminari internazionali; è stato visiting professor presso l'Universidad Autónoma de Aguascalientes e presso l'Universidad Autónoma de Ciudad Juárez, e ha realizzato soggiorni di ricerca in istituzioni come il Getty Research Institute (Los Angeles) e il Centre Canadien d'Architecture (Montréal). Dal 2022 è membro del board editoriale della rivista *AIS/Design Journal*.

PhD in history of architecture and urbanism at the Politecnico di Torino. He is currently associate professor at the Department of Architecture of the University of Naples Federico II (Italy), while also teaching in the Master's degree in Design Research and Experimentation at BAU College of Arts & Design Barcelona. His research interests focus on theory of contemporary architecture and design, with particular interest in their aesthetic and political dimensions. He authored two monographies, as well as articles and essays published in academic journals and edited books. He took part in several international conferences and seminars; he was visiting professor at Universidad Autónoma de Aguascalientes and Universidad Autónoma de Ciudad Juárez and was awarded with research fellowships in institutions such as the Canadian Centre for Architecture (Montréal) and the Getty Research Institute (Los Angeles). Since 2022 he has been a member of the editorial board of AIS/Design Journal.

Pierfrancesco Califano

Pierfrancesco Califano è dottorando in Scienze del Design presso l'Università Iuav di Venezia, dove si occupa di metodologie del design. È stato consulente scientifico per il riordino e la valorizzazione del Fondo Tomás Maldonado, presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano. Ha contribuito alla nuova edizione italiana del libro di Maldonado, *La speranza progettuale. Ambiente e società* (Feltrinelli, 2022), con una *Storia editoriale*. Ha curato il volume *Exploring Tomás Maldonado* (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), che raccoglie i risultati del corso dottorale intersele *L'eredità di Tomás Maldonado*, promosso dal Politecnico di Milano e curato da L. Guerrini e R. Riccini. Il suo saggio *Cose reali e non fantasmi* compare nel volume collettivo *Tomás Maldonado e la sfida della trasversalità* (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), pubblicato per il centenario della nascita dell'intellettuale italo-argentino.

Pierfrancesco Califano is PhD student in Design Sciences at the Iuav University of Venice, where he works on design methodologies. He was a scientific consultant for the reorganisation and valorisation of the Tomás Maldonado Archive at the Giangiacomo Feltrinelli Foundation in Milan. He contributed to the new Italian edition of Maldonado's book, La speranza progettuale. Ambiente e società (Feltrinelli, 2022), with an Editorial History. He edited the volume Exploring Tomás Maldonado (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), which collects the results of the doctoral course The Legacy of Tomás Maldonado, promoted by the Politecnico di Milano and edited by L. Guerrini and R. Riccini. His essay Cose reali e non fantasmi appears in the collective volume Tomás Maldonado e la sfida della trasversalità (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), published for the centenary of the Italian-Argentine intellectual's birth.

Elisabetta Trincerini

Elisabetta Trincerini si occupa di cultura del progetto e delle relazioni tra produzione artistica e habitus culturale, presso l'Università di Ferrara è docente incaricato per gli insegnamenti di *Teoria e critica del design* e *Storia del design*. Dal 2017 è responsabile dell'Archivio storico del Centro Studi Poltronova per il Design, delle attività editoriali, espositive e culturali ad esso connesse. Dal novembre 2021 è membro del consiglio direttivo dell'Associazione Italiana Storici del Design.

Elisabetta Trincerini specializes in project culture and the relationships between artistic production and cultural habitus. At the University of Ferrara, she is an adjunct professor teaching Theory and Criticism of Design and History of Design. Since 2017, she has been responsible for the Historical Archive of the Centro Studi Poltronova per il Design, as well as its related editorial, exhibition, and cultural activities. Since November 2021, she has been a member of the board of the Associazione Italiana Storici del Design.

Marinella Ferrara

Architetto, Dottore di Ricerca in design, Professore Associato di Disegno Industriale al Politecnico di Milano, dove insegna Design del Prodotto e Storia del Design e della Tecnica per la Scuola del Design. Responsabile di MADEC, il Centro di Cultura di Material Design del Dipartimento di Design, i suoi campi di competenza includono il rapporto tra design e materiali nella storia e nella contemporaneità, la ricerca sui materiali circolari, biobased, intelligenti, gli approcci di Design-driven Material Innovation nonché il Making and Crafting. È direttore della rivista scientifica online PAD (padjournal.net) e membro dell'Osservatorio Permanente del Design ADI.

Architect, PhD in design, Associate Professor of Industrial Design at the Politecnico di Milano, where she teaches Product Design and History of Design and Technology for the School of Design. Head of MADEC, the Material Design Culture Center of the Design Department, her fields of expertise include the relationship between design and materials in history and contemporaneity, the research on circular, biobased and smart materials, Design-driven Material approaches Innovation as well as Making and Crafting. He is the director of the online scientific journal PAD (padjournal.net) and an ADI Permanent Design Observatory member.

Beatrice Bianco

Laureata in Archeologia e Storia Antica all'Ecole Pratique des Hautes Etudes di Parigi, ha sempre esplorato la cultura materiale sia del passato che del presente. Dal 2011 lavora per importanti realtà nel campo del Collectible Design, in Italia e all'estero. Nel 2015 fonda e dirige la Camp Design Gallery a Milano fino al 2021, sostenendo nuove prospettive del design contemporaneo. Ha collaborato come assistente alla curatela con Maria Cristina Didero. Collabora come ricercatrice indipendente, assegnista, docente e coordinatrice didattica con professori e dottorandi del Politecnico di Milano e POLI.design.

Graduated in Archaeology and Ancient History at the Ecole Pratique des Hautes Etudes in Paris, she always explored the material culture both in the past and in the present days. Since 2011 she works for important realities in the Collectible Design field, in Italy and abroad. In 2015 she founds and directs Camp Design Gallery in Milan until 2021, supporting new perspectives of contemporary design. She has worked as assistant curator with Design curator Maria Cristina Didero. She collaborates as independent researcher, teaching fellow, lecturer and didactic coordinator with professors and PhD students of Politecnico di Milano and POLI.design

Michele Galluzzo

Michele Galluzzo è un graphic designer e un ricercatore. Dopo una laurea in Scienze della comunicazione presso l'Università del Salento e un master presso l'ISIA di Urbino, nel 2018 ha completato il dottorato in Scienze del Design presso lo IUAV di Venezia. Dal 2014 al 2017 è stato assistente di ricerca e graphic designer presso l'Archivio Storico del Progetto Grafico AIAP di Milano. Dal 2018 è parte della redazione della rivista internazionale di grafica *Progetto Grafico*. Dall'autunno 2019 cura il progetto [@logo_irl](https://www.instagram.com/logo_irl), indagando la storia sociale dei loghi, e nel 2020 ha fondato - insieme a Franziska Weitgruber - il duo di design / ricerca *Fantasia Type*. Dal 2020 al 2023 è RTD presso la Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano. È attualmente docente a contratto presso l'Accademia Abadir di Catania, lo IUAV di Venezia e la Raffles di Milano.

Michele Galluzzo is a graphic designer and researcher. After a bachelor's degree in Communication Sciences at the University of Salento and a master's degree at the ISIA of Urbino, in 2018 he completed his PhD in Design Sciences at the IUAV of Venice. From 2014 to 2017 he was a research assistant and graphic designer at the AIAP Graphic Design Historical Archive in Milan. Since 2018 he has been part of the editorial staff of the international graphic design magazine Progetto Grafico. Since autumn 2019 he has been curating the project @logo_irl, investigating the social history of logos, and in 2020 he founded - together with Franziska Weitgruber - the design/research duo Fantasia Type. From 2020 to 2023 he is RTD at the Faculty of Design and Art at the Free University of Bozen/Bolzano. He is currently an adjunct lecturer at the Accademia Abadir in Catania, the IUAV in Venice and Raffles in Milan.

AIS/DESIGN JOURNAL
STORIA E RICERCHE

Rivista online, a libero
accesso e peer-reviewed
dell'Associazione Italiana
degli Storici del Design
(AIS/Design)

VOL. 10 / N. 19
DICEMBRE 2023

DESIGN E LIMITI
a cura di Dario Scodeller e
Eleonora Trivellin

ISSN
2281-7603
